

Ovidio Capitani lettore di Dante (1961-2007)

di Amedeo De Vincentiis

Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Il dantismo degli storici.
Dante nella medievistica italiana del Novecento**

a cura di Enrico Artifoni, Gian Maria Varanini, Marino Zabbia

Firenze University Press

Ovidio Capitani lettore di Dante (1961-2007)

di Amedeo De Vincentiis

Il saggio studia il percorso di studi danteschi dello storico Ovidio Capitani (1930-2012). Lo storico del medioevo infatti iniziò fino da laureando a interessarsi di Dante Alighieri, sotto l'impulso di Bruno Nardi a Roma. In seguito, Capitani selezionò una piccola antologia dantesca personale (soprattutto tratta dalla *Monarchia*, e meno dalla *Commedia*) sulla quale continuò a studiare fino al termine della sua carriera. Ugualmente, anche gli interlocutori bibliografici di Capitani studioso di Dante furono rigidamente selezionati dallo storico. Tra il 1961 e il 2007 quindi l'attività dantesca di Ovidio Capitani rappresentò un singolare e intricato circolo ermeneutico; con al centro, forse, più lo storico che il Poeta.

The essay studies the course of Dante studies of the historian Ovidio Capitani (1930-2012). The historian of the Middle Ages in fact began his interest in Dante Alighieri as an undergraduate under the impulse of Bruno Nardi, in Rome. Later, Capitani selected a small personal Dante anthology (mostly from the *Monarchia*, and less from the *Commedia*) on which he continued to study until the end of his career. Likewise, Capitani's bibliographical interlocutors as a Dante scholar were strictly selected by the historian. Between 1961 and 2007, therefore, Ovidio Capitani's Dante activity represented a singular and intricate hermeneutic circle; with, perhaps, the historian rather than the Poet at its centre.

Secolo XX; Dante Alighieri; Ovidio Capitani; *Monarchia* (di Dante); medievistica italiana; storiografia medievale.

20th century; Dante Alighieri; Ovidio Capitani; *Monarchia* (by Dante); Italian medieval studies; medieval historiography.

Le testimonianze postume di colleghi e di collaboratori circa la personalità dei grandi storici spesso si rivelano più utili alla conoscenza dei loro autori che dei protagonisti ricordati; e tanto più quando ricalcano il *topos*, frequente anche nella memorialistica storiografica, dell'unità senza scarti tra vita e opere. Il caso del medievista Ovidio Capitani (1930-2012) però sembra una eccezione anche per questo. Inquietante, drammatica (e «volitiva»¹), complessa ed enigmatica: la personalità ricordata in questi termini da chi lo frequentò nella quotidianità del suo mestiere di storico coincide con le reazioni del lettore dei suoi saggi, che avanza a fatica in una discorsività scandita da un via vai continuo tra temi di ricerca e discussioni storiografiche.

L'originalità della medievistica di Ovidio Capitani tuttavia non va identificata nella saldatura esistenziale tra soggetto e oggetto di studio, ma nell'averla lucidamente trasformata in un modulo di indagine e di comunicazione storiografica rivolto al pubblico. Governata dalla avvedutezza critica di un autore che selezionò sempre con molta cura i propri interlocutori intellettuali, questa prassi di ricerca storica può essere definita come un esistenzialismo storiografico (una definizione che lo studioso applicò al percorso del medievista Vito Fumagalli, suo collega universitario a Bologna²): un personalismo esibito attraverso la scrittura e, contemporaneamente, impiegato quale strumento operativo di esegesi delle testimonianze e di confronto con i loro interpreti. Fu attraverso la messa a punto di una comunicazione discorsiva dalla soggettività esasperata e la sua adozione come modulo di indagine che Capitani si ritagliò una identità storiografica altrettanto originale. In altri termini, come forse per nessun'altro della sua generazione in Italia, la medievistica dello studioso fu anche una questione di stile espressivo.

Definito il significato della formula di esistenzialismo storiografico applicata all'intera attività del medievista, nel restringere il campo di osservazione agli studi sul poeta della *Commedia* (e soprattutto del trattatista della *Monarchia*, nel caso di Capitani) possiamo arrischiarci a fare riferimento a una immagine che ritrae la sua prassi comunicativa quale metafora riassuntiva dei caratteri originali delle sue ricerche dantesche.

Lo studioso che vediamo nella fotografia sta leggendo il suo *Saluto di apertura* a un convegno del *Centro di studi* di Spoleto, dedicato alla *Giustizia nell'alto medioevo* del 1993³. Il poeta divino non venne citato in quella occasione; tuttavia, il ritratto dal vivo potrebbe figurare come copertina storiogra-

¹ Sulla personalità dello studioso si veda De Matteis, *Ovidio Capitani: quarant'anni per la storia medioevale*, in *Ovidio Capitani*, pp. 7-9 (lo studio come «unico valore permanente in una esperienza individuale inquietante e per più aspetti drammatica (...) una personalità anche fortemente volitiva, estremamente complessa ed enigmatica», pp. 8-9). Per una lettura in prospettiva storiografica, cfr. De Vincentiis, *Ovidio Capitani*, pp. 527-545. L'espressione «"mestiere" di medievisti» autoriferita in Capitani, *Medievistica e medievisti*, p. IX.

² Capitani, *Una storiografia esistenziale*, pp. 1007-1018, poi in Capitani, *Medievistica e medievisti*, pp. 337-346.

³ Capitani, *Saluto di apertura*, pp. 1-7; la fotografia è la n° 48 in *Omaggio al medioevo* (si ringrazia il CISAM per aver autorizzato la riproduzione), e si veda anche *ibidem*, p. 346.



Fig. 1. Ovidio Capitani a Spoleto (1993).

ficamente significativa di una terza raccolta di studi danteschi di Capitani, che riunisse quelle del 1983 e del 2007 magari con l'aggiunta degli ultimi scritti ancora dispersi. Come la quasi totalità delle sue ricerche, infatti, anche quelle attorno a Dante Alighieri furono concepite per essere filtrate innanzitutto dall'oralità di una lettura interpretativa d'autore e per essere quindi pubblicate mantenendone i tratti discorsivi⁴.

Nel caso particolare delle letture dantesche, però, è un dettaglio dell'immagine a permetterne un uso riassuntivo dei modi storiografici adottati dal soggetto. Al carattere esistenzialistico della medievistica del lettore Capitani, colto nell'atto di interpretare oralmente la propria scrittura, la fotografia aggiunge il segno della circolarità epistemologica che contrassegna sempre il suo Dante quale oggetto di studio. Le lenti del primo occhiale scrutano (già criticamente, a distanza di lettura) il proprio testo, indirizzato a un pubblico competente; la voce attribuisce senso al discorso; ma grazie all'ascolto altrui, che oggettivizza i contenuti di ricerche offerte a una valutazione di merito e non estetica, il secondo paio di lenti riporta quanto appena enunciato sulla persona intellettuale dell'autore.

Indossando con una costanza pari a un metodo i due occhiali critici storico e storiografico, Ovidio Capitani ha così accumulato una bibliografia i cui risultati più rilevanti per la critica dantesca sono stati compiutamente identificati e motivati da Giorgio Inglese⁵. In poche pagine, nel 2013 il filologo ha reso disponibile un elenco dei maggiori contributi del Capitani esegeta di Dante destinati a essere recepiti nei commenti testuali e nelle notazioni storiche degli specialisti dell'opera del poeta. All'immagine vanno poi accostate le parole con cui l'autore si autorappresentò quale lettore dantesco, e in più occasioni. Non sono «un "filologo"»⁶ è una dichiarazione identitaria che, dalla prima raccolta, accompagna in forme variate l'intera esegesi di Capitani; fino alla autorappresentazione conclusiva di quattro decenni di studi, dagli esiti ancora più radicali: «non sono mai stato un dantista, non lo diverrò ora». Sommando le molteplici lenti interpretative impiegate dell'autore alla ripetuta indicazione di non immaginarle indossate da uno studioso specializzato nella materia dantesca, possiamo infine porre gli interrogativi che guideranno la nostra schedatura dell'attività esegetica del lettore Capitani: chi legge Dante (1), come lo legge (2) e perché (3).

⁴ Sergi, *Ovidio Capitani*, in Sergi, *Soglie del Medioevo*, pp. 123-124, che riporta le richieste frequenti da parte degli editori di «sciogliere la prosa complessa» dell'autore (nonché il vezzo di Capitani di imputarla alla «costruzione sintattica di molti autori tedeschi», *ibidem*, p. 123).

⁵ Inglese, *Ovidio Capitani*, in Inglese, *Scritti su Dante*, pp. 259-265. Una discussione del commento all'*Inferno* dello stesso autore in Capitani, *Presentazione dell'"Inferno"*, pp. 337-348; cenni alla dantistica di Capitani in Milani, Montefusco, «*Prescindendo dai versi*», pp. 170-175, utili per un inquadramento della medievistica dantesca romana (su Capitani, *ibidem*, pp. 173-174).

⁶ Rispettivamente in Capitani, *Chiose minime*, p. 7; e Capitani, *Da Dante a Bonifacio*, egualmente a p. 7. Inoltre in Capitani, *Dante e la società* (una lezione tenuta a Napoli il 18 dicembre 1981): «Non dantista di professione e curioso – questo sì – di storia e storiografia comunale e di storia e storiografia sociale» (p. 217).

1. *Chi legge il Dante di Capitani?*

Il catalogo dantesco di Ovidio Capitani conta ventiquattro titoli editi tra il 1961 e il 2011, comprese sei voci redatte per l'*Enciclopedia dantesca* tra il 1970 e il 1976, e l'aggiunta postuma di un seminario tenuto nel 1981 ma pubblicato nel 2013⁷. Lo studioso fece un uso complementare delle proprie voci enciclopediche nei saggi successivi, come rimandi a censimenti lessicali già compiuti e come primi accenni di ulteriori discussioni storiografiche. Gli altri diciotto titoli rappresentano un continuo di ricerche dal 1965 al 2011, che la prima pubblicazione del 1961 (una microesegesi di una frase latina del terzo libro della *Monarchia*) non lasciava presagire. In questo percorso più che quarantacinquennale, il lettore di Dante segnò due tappe fondamentali: due raccolte che valsero da bilanci in corso d'opera, la prima a ventidue anni dall'esordio esegetico e la seconda e ultima altri ventiquattro anni dopo. Alle rispettive introduzioni venne affidato il compito di dichiarare l'identità attuale del lettore di Dante (non filologo e non dantista), e quindi pure di come intenderne le ricerche.

Nel 1983, lo studioso poco più che cinquantenne affidò al volume *Chiose minime dantesche* il compito di raccogliere quanto riteneva contasse maggiormente delle sue ricerche (e di fatto vi escluse solo due interventi, del 1973 e del 1981)⁸. Giunto alla fine della settantina, nel 2007 un ruolo simile venne svolto dal libro *Da Dante a Bonifacio VIII*, che seleziona tre saggi sui nuovi cinque pubblicati a quella data⁹. Il percorso di studi non si arrestò dopo la seconda raccolta, ma gli ultimi quattro titoli danteschi pubblicati tra il 2009 e il 2012 sono rimasti privi di una dichiarazione autoriale d'insieme¹⁰.

Stando a quanto dichiarato, a leggere Dante agli inizi degli anni Ottanta era dunque uno studioso appartenente a un «dantismo medievistico»¹¹ molto particolare, e in via di estinzione. Capitani allora adottò una narrazione pervasa di autobiografismo per inquadrare i propri lavori in un piccolo ambiente storiografico, interamente maschile e italiano, ordinandone i componenti secondo una gerarchia di autorità e di generazioni. Raffaello Morghen e Bruno Nardi, nell'ordine di citazione, sono i «maestri romani»¹²; Arsenio Frugoni, Raoul Manselli e Gustavo Vinay (ma solo «più tardi»), sono i «maestri/amici». Nei termini dell'autore tutti loro, con varia intensità, rappresentavano

⁷ Mi baso sulla recensione di Inglese, *Ovidio Capitani*, pp. 260-261 (*Costanza d'Altavilla, Enrico VI, Enrico VII di Lussemburgo, Girolami Remigio dei, Papato, Usura*); fondamentale inoltre Capitani, *Bruno Nardi e il percorso*, pp. 239-262. Questo filone di pubblicazioni va contestualizzato in Pio, *Bibliografia*, pp. XXV-LXIV.

⁸ Capitani, *Una questione*, pp. 471-482.

⁹ Sono esclusi Capitani, *La Matelda di Dante*, pp. 19-27; e Capitani, *Dante politico*, pp. 57-70; cfr. Inglese, *Ovidio Capitani*, p. 261.

¹⁰ Sui quali si veda Inglese, *Ovidio Capitani*, pp. 262-263.

¹¹ L'espressione è di Inglese, *Ovidio Capitani*, p. 265 (Inglese vi comprende Nardi, Morghen, Frugoni, Manselli, Vinay, Arnaldi).

¹² Capitani *Chiose minime*, p. 6-7 (da cui sono tratte le citazioni seguenti).

una tradizione (anzi il «costume») di leggere Dante da medievisti intesi come «storici» in senso stretto. E, di conseguenza, anche per lui studiare le opere del poeta aveva rappresentato la

occasione di una verifica «umana» del modo in cui lo storico s'era finto più o meno il senso che gli uomini di quei secoli attribuivano al loro esistere, al loro sperare, al loro soffrire: la personalità dantesca era tale da poter ben essere l'epitome di quella umanità e costituire un banco di prova¹³.

Tale «occasione di verifica» venne prospettata come un esercizio esegetico che dalla «personalità» di Dante riconduceva allo «storico» beneficiandolo di un prezioso supplemento epistemologico, definito come una sorta di smentita ironica e intellettualmente salutare delle proprie presunzioni di studiosi delle società e delle culture medievali. Solitario su questa via negli anni Ottanta, solo Gennaro Sasso (non a caso uno studioso di filosofia) accompagnava l'autore come «cultore» pari grado della tradizione. Seguivano quindi gli «amici» di Roma e di Bologna, ovvero nella capitale Paolo Mazzantini curatore dell'eredità intellettuale di Bruno Nardi (cui si aggiungeva Tullio Gregory, citato oltre); e, nella sede di insegnamento del professore Capitani, i già più che allievi M.C. De Matteis e C. Dolcini (citati con le sole iniziali del nome). Semplici «allievi già progrediti negli studi»¹⁴, e «anche studenti» dei corsi dedicati a Dante, infine, chiudevano il circolo di interlocutori storiografici che riportava all'autore.

Quasi venticinque anni dopo, nel 2007 invece colui che legge e interpreta Dante non è più lo stesso «cultore» attardato su una tradizione esegetica trasmessa dai «maestri» nella capitale a metà XX secolo. Al contrario, la raccolta *Da Dante a Bonifacio VIII* inizia segnalando la differenza qualitativa del nuovo lettore: uno studioso che soprattutto non intende proseguire il tipo di verifica precedente, attestato in *Chiose minime dantesche* (non dare loro «un qualsivoglia seguito»)¹⁵. Inoltre, Capitani si presentò come un selezionatore ancora più severo con sé stesso che nei primi anni Ottanta, scegliendo nella sua produzione un numero di titoli da ristampare relativamente più ridotto; ma è l'accostamento della materia dantesca a quella propriamente storica di papa Benedetto Caetani, e in proporzioni paritetiche (tre saggi per ciascuno dei due protagonisti del libro), a segnalare con più evidenza il cambiamento di prospettiva.

Studiare Dante agli inizi del terzo millennio rimase sempre una attività occasionale per Ovidio Capitani, come le occasioni di «verifica»¹⁶ precedenti. Ma tale intermittenza esegetica era propria ormai di un lettore diverso dal

¹³ *Ibidem*, p. 7.

¹⁴ L'immagine è ripresa poco oltre: «come grato sono, poi, ad allievi già progrediti nel corso degli studi ed anche agli studenti del corso di laurea (...) che frequentando le mie lezioni (...) mi hanno imposto di rivedere (e respiegare *in primis* a me stesso)», Capitani *Chiose minime*, p. 8.

¹⁵ Capitani, *Da Dante*, p. 7.

¹⁶ Capitani *Chiose minime*, p. 7.

precedente, di uno «storico del Medio Evo»: e anzi di uno studioso non tanto della cultura quanto della politica, delle istituzioni, e volto a comprendere i tratti «strutturali» «dell'epoca in cui Dante operò e scrisse»¹⁷. Il medievista continuò a indossare il doppio paio di occhiali storiografici ma ne modificò la messa a fuoco. Le prime lenti continuarono a scrutare i testi del poeta, filtrandoli con l'interpretazione del lettore; le seconde, invece, in queste nuove verifiche vennero ribaltate verso l'esterno piuttosto che rimirare all'esegeta, puntate direttamente su nuovi interlocutori storiografici per scrutinare da storico la critica dantistica attuale:

Chiedersi che cosa fosse oggi l'esegesi tradizionale "corrente" di fronte ai progressi compiuti negli studi relativi a un Bonifacio VIII, a un S. Bonaventura, a un Matteo d'Acquasparta o anche a personaggi minori.

«Questa sì è stata una "necessaria curiosità professionale" per chi scrive»¹⁸, concludeva il nuovo lettore di Dante. Capitani volle estraniarsi dalla tradizione della medievistica dantesca trasmessa dai «maestri»¹⁹ più o meno «amici» di Roma a vantaggio di un circolo ermeneutico che, questa volta, non si richiudeva su un «cultore» attardato bensì su uno storico dei tempi del poeta, e armato di un aggiornamento bibliografico in aree di ricerca collaterali rispetto a Dante. Vedremo in conclusione che tale mutamento nelle letture dantesche fu coerente con un congedo storiografico ancora più radicale dalla medievistica che egli stesso definì romana. Al momento limitiamoci a rilevare come, nel percorso dello studioso, questa svolta ultima si sia alimentata della esperienza di schedature sull'opera integrale del poeta finalizzata alle sei voci per l'*Enciclopedia dantesca* (tra cui anche quella *Papato*) completate nella prima metà degli anni Settanta²⁰. Per collocare meglio anche l'esperienza enciclopedica, conviene ora riordinare le schede bibliografiche raccolte e tentare di abbozzare un ritratto in movimento di Ovidio Capitani lettore di Dante.

Esordire nel 1961 con una chiosa minima di meno di quattro pagine su una citazione di Agostino modificata da Dante, a posteriori poté apparire come la scelta di un modulo esegetico che avrebbe accomunato gran parte degli studi raccolti nella prima metà degli anni Ottanta, svolti ciascuno attorno a citazioni puntuali e ridotte dei testi danteschi²¹. Ricollocando le ricerche di *Chiose minime* (CMD) sulla traiettoria complessiva di Capitani appaiono inoltre le connessioni tra il lettore di Dante e il critico della medievistica, che vengono stabilite dall'autore stesso sempre in quegli anni. Nel 1986 infatti fu pubblicato il gemello storiografico delle *Chiose*, ovvero *Una medievistica romana* (MR) illustrata in quattro saggi composti tra il 1975 e il 1985²²: un volu-

¹⁷ Capitani, *Da Dante*, p. 7.

¹⁸ *Ibidem*, p. 7.

¹⁹ Capitani *Chiose minime*, p. 7.

²⁰ Si vedano citate sopra, nota 7.

²¹ L'edizione originale è Capitani, *A proposito di un restauro*, pp. 109-111.

²² Capitani, *Una medievistica*.

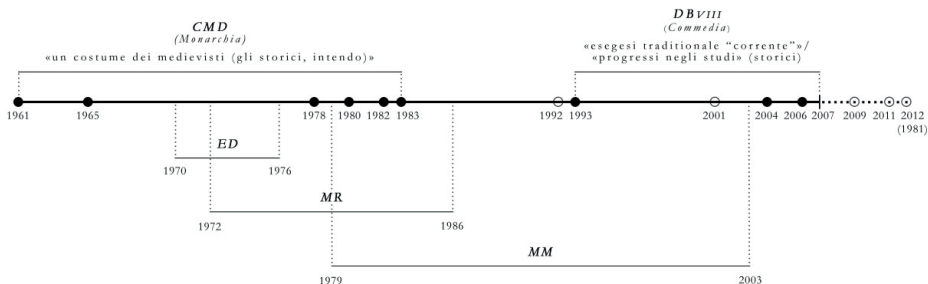


Fig. 2. Ovidio Capitani, lettore di Dante e critico della medievistica (1961-2007).

me nel quale veniva esplorato il medesimo ambiente storiografico frequentato a Roma (con almeno una studiosa in questo caso, Zelina Zafarana, e in un ruolo emblematico nell'autobiografia intellettuale dell'autore), ma attraverso i temi di ricerca che lo avevano caratterizzato maggiormente, cioè argomenti «gregoriani, spirituali, eresiologici» o «francescani»²³. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo invece il lettore di Dante rinnovò la propria identità storiografica. Dopo la prima coppia di raccolte dantesca (*CMD*) e storiografica (*MR*), quando nel 2007 Capitani si presentò come lettore del poeta nelle vesti di uno «storico del Medio Evo»²⁴ distaccato dalla tradizione esegetica dei maestri poté ripresentarsi anche come autore di un secondo dittico di raccolte parallele, in cui *Medievistica e medievisti* (*MM*) edito nel 2003 precedette di poco *Da Dante a Bonifacio VIII* (*DBVIII*).

Le quattro raccolte assieme tracciarono così un percorso di ricerche la cui coerenza fu garantita dalla riflessione storiografica circa una tradizione medievistica di cui il filone dantesco fu solo una delle manifestazioni. Percorrendoli tutti ad un tratto, i quattro decenni e mezzo di studio rivelano una cronologia unitaria che riassumiamo così: esordi minimi danteschi nel 1961, e inizio dell'approfondimento della materia; 1972, prima ricerca dedicata a contestualizzare la medievistica praticata dai cultori danteschi di Roma; 1983, primo bilancio dantesco in forma di raccolta, seguito tre anni dopo dal primo bilancio medievistico. Quindi, la successiva pausa nella lettura di Dante tra gli anni Ottanta e i primi Novanta appare colmata dal prosieguo delle ricerche storiografiche, che proprio in coincidenza con la ripresa dantesca (nel 1991-1993) ritornano sul medesimo ambiente di studi romano (tra 1992 e 1997).

Nel primo decennio del 2000, attorno ai settantacinque anni, Ovidio Capitani poté quindi convalidare il suo doppio occhiale storiografico e ricalibrarlo una seconda volta per mezzo delle ultime due raccolte, il volume medievisti-

²³ Capitani, *Una medievistica*, pp. 2 sgg.

²⁴ Capitani, *Da Dante*, p. 7; Capitani considerò la raccolta *Medievistica*, p. 7, pronta già nel 2001.

co del 2003 e quello dantesco del 2007. Sotto la dispersione occasionale dei suoi studi si poté infine riconoscere un nucleo tematico costante, composto dall'incrocio tra le testimonianze del poeta e la discussione di come erano state interpretate da una tradizione esegetica determinata e circoscritta. E il continuo della quattro raccolte consentì perfino di datare le fasi di transizione tra l'uno e l'altro dei fronti cui lo studioso aveva contemporaneamente rivolto l'attenzione. I passaggi tra esegesi dantesca e contestualizzazioni storiografiche si condensarono tra il 1972 e il 1983 prima, e nuovamente tra il 1992 e il 1997: i due quinquenni di massima intensità dello sforzo intellettuale compiuto da Capitani per sostenere il suo doppio sguardo analitico.

La lezione di autoconsapevolezza storiografica che si può trarre dal percorso del medievista lettore di Dante è ambiziosa e severa. Con le quattro raccolte intrecciate tra loro, Ovidio Capitani invita a uno scambio continuo di lenti analitiche, oltreché di bibliografie di riferimento. E il movimento epistemologico ha un costo, che lo studioso segnalò con altrettanta continuità attraverso l'ultima caratteristica delle sue letture che tenteremo di misurare: la selezione degli interlocutori.

2. *Come lo legge?*

Il saggio su Bruno Nardi del 1992 è importante non solo perché segna l'inizio di una nuova fase di studio sulla medievistica romana, a meno di un decennio dalla prima tappa marcata dal libro ad essa intitolato. Il profilo del dantista di Roma infatti rende conto della sua transizione esegetica tra due opere del poeta che corrispondono a due aree tematiche differenti, ovvero la medesima dinamica di studio che in quegli anni fu adottata dall'allievo. Se Nardi era giunto a studiare la *Commedia* passando prima per il *Convivio*, analogamente Capitani si concentrò a lungo sulla *Monarchia* prima di leggere da storico il poema divino. Cosicché la mutazione del lettore che abbiamo rilevato tra le due raccolte comportò anche quella del testimone indagato, e con lui degli argomenti studiati: dalla politica discussa in latino trattatistico nel vivo di una guerra tra l'Impero e i suoi oppositori italici, alla storia recente trasfigurata da un esule visionario in rime volgari.

La fedeltà al dogma nardiano della coerenza interna dell'*opera omnia* del poeta condizionò la scelta dei brani danteschi posti sotto le lenti esegetiche del medievista. Il suo catalogo di luoghi testuali infatti fu particolarmente esiguo, perché selezionati da un lettore interessato a rinvenirvi una sostanziale continuità ideologica dell'autore: cinque brani del trattato e altri cinque del poema divino, su cui ritornare più volte per metterne a fuoco l'interpretazione durante più di quattro decenni²⁵. A questo catalogo ridotto corrisponde

²⁵ *Mn* 1, 12 e 2, 1: in Capitani, *Monarchia*, pp. 33-56; *Mn* 3, 4: in Capitani, *A proposito di un restauro*, pp. 13-17; Capitani, *Paralipomeni ad un «restauro»*, pp. 19-23; Capitani, *Spigolature*

un repertorio di temi e di argomenti ricorrenti: la datazione della *Monarchia* (*Mn* 1, 12 e 2, 1 analizzati nel 1965), che Capitani considerò composta attorno al 1310; una citazione agostiniana particolarmente significativa (*Mn* 3, 4 nel 1961 e poi nel 1978) a sostegno della convinzione dantesca per cui «il *fundamentum fidei* è tutto nell'*auctoritas* delle *Divinae Scripturae*»²⁶, e non nella successiva tradizione esegetica; l'estensione e la portata politica della «reverentia»²⁷ dovuta dall'imperatore al papa: un ossequio spirituale che esclude il governo temporale (in *Mn* 3, 15, sempre nel '65, poi nel '78, e ancora nel 2006).

La lista è ugualmente sintetica per il poema divino. Le terzine del canto 19 infernale (l'anima dannata di papa Niccolò III che scambia Dante per Bonifacio VIII), assieme a quelle del dittico *Pg* 20 e *Pd* 27 sempre a proposito del papa teocratico dell'*Unam Sanctam*, dimostrano una condanna inequivoca: «quando Dante è chiamato ad esprimere un giudizio su papa Caetani, nella *Commedia*, questo giudizio è sempre nettamente negativo»²⁸. Nel canto XII del *Paradiso* invece è san Bonaventura che, esprimendo un giudizio sul cardinale Matteo d'Acquasparta, data alla fine del proprio generalato l'inizio dell'evoluzione negativa dell'ordine francescano. Il contrappasso degli avari in *If* 7, 56-57 fu analizzato sia nel 1965, sia nel 2004; e sempre in relazione al teologo domenicano Remigio dei Girolami, una figura che accompagnò il lettore dantesco da una raccolta all'altra²⁹. L'«accostamento con uno dei temi principali della *Commedia*, se non il principale, quello della cupidigia» dei trattati latini del teologo (il *De peccato usure* soprattutto, che Capitani aveva studiato e pubblicato nel 1965) svelava il consenso tra i due fiorentini su un dato politico essenziale, ovvero che «la cupidigia, vistosamente rappresentata dall'usura, talora dall'avarizia, è proprio la negazione di ogni forma partecipativa collettiva all'edificazione del bene comune»³⁰.

L'economia misurata nella selezione delle fonti della propria esegesi rimanda a una lettura di Dante finalizzata a individuare pochi temi di studio, altrettanto selezionati, e ciascuno associato a frammenti testuali delle due opere prese in considerazione. I binomi di termini danteschi e nodi interpretativi (spesso condensati in un unico lemma, come *reverentia*, o *potestas indirecta*, entrambi riferiti alle relazioni tra Impero e papato, ma anche *cupidigia*), ripetuti e riformulati, rappresentano segnali con cui richiamare in breve

minime, pp. 57-82; *Mn* 3, 8: in Capitani, *Spigolature*; *Mn* 3, 15: in Capitani, *Monarchia*; Capitani, *Spigolature*. Per la *Commedia*, *If* 7, 56-57: in Capitani, «*Questi resurgeranno*, pp. 27-32; Capitani, *Cupidigia, avarizia*, pp. 95-111; *If* 19, 53-57, *Pg* 20, 85-93, *Pd* 27, 22-24: in Capitani, *Una debita reverentia*, pp. 81-93; *Pg* 20, 85-93 e *Pd* 12, 121-126: in Capitani, *L'allusione dantesca*, pp. 45-59.

²⁶ Capitani, *Spigolature*, p. 67.

²⁷ Capitani, *Monarchia*, p. 49; Capitani, *Spigolature*, pp. 77-78; Capitani, *Una debita reverentia*, p. 85.

²⁸ Capitani, *Una debita reverentia*, p. 93.

²⁹ Si veda anche Capitani, *Girolami, Remigio dei*, su cui però l'autore è tornato più volte in seguito.

³⁰ Capitani, *Paralipomeni*, p. 27; Capitani, *Cupidigia*, pp. 96, 108.

argomenti già trattati in precedenza e riproposti di nuovo come complemento interpretativo. La funzione delle due raccolte risiede anche nel facilitare la percezione delle connessioni così segnalate, che emergono con evidenza a una lettura continua dei saggi³¹. E una analoga economia, funzionale alla compattezza del discorso esegetico dell'autore, governa anche la selezione degli interlocutori storiografici chiamati in causa.

Dal primo intervento compreso nelle raccolte, del 1961, all'ultimo del 2006, le esegesi dantesche coinvolsero poco più di una sessantina titoli bibliografici in modo non occasionale o quali semplici complementi di informazioni storiche o filologiche. Una biblioteca di studio leggera dunque, specializzata negli interessi di ricerca del proprietario; e che comprende lavori editi tra il 1918 e il 2003, da un saggio sull'aristotelismo tomista di Dante di Francesco Ercole (studioso controverso, di cui valeva la pena rilevare le influenze non sempre dichiarate anche in Nardi, Passerin d'Entrèves e in Barbi tra gli altri³²) al libro di Agostino Paravicini Bagliani su *Bonifacio VIII*, cui Capitani rimproverò una lettura superficiale dei giudizi danteschi su papa Caetani (un peccato esegetico veniale se paragonato a quanto riscontrato nei lavori di Jean Coste sul processo contro la memoria del pontefice, intrisi di un «atteggiamento “derivato” di apologia»³³ tanto più imperdonabile quanto più mascherato da lettura oggettiva dei «fatti» riportati dai testimoni). In questa biblioteca di studio, fatta di pochi volumi e di molti estratti di saggi e di ricerche singole, si riconosce uno scaffale più frequentato che allinea i lavori degli autori privilegiati, quelli che dalla loro prima citazione accompagnarono immancabilmente le esegesi successive: i classici bibliografici delle letture dantesche di Ovidio Capitani.

Lo scaffale dei classici venne riempito fino al 1983; e, in seguito, fu riconsultato per i saggi della seconda raccolta, con poche aggiunte che non ne modificarono la qualità complessiva. Il personalismo con cui il lettore di Dante chiamò in causa gli argomenti e le tesi dei propri interlocutori accentua la coerenza con le parallele letture storiografiche, raccolte negli altri due volumi antologici di Capitani, che furono svolte attraverso singoli ritratti di studiosi. Approfittando di questo modulo *ad personam*, possiamo quindi passare in rapida rassegna i protagonisti di un dialogo esegetico protratto ben oltre la morte di gran parte di loro.

A Bruno Nardi (il «maestro romano»³⁴ della classificazione storiografica stabilita nella prefazione del 1983) spetta senz'altro il posto d'onore tra i

³¹ La comprensione del sistema di rimandi risulta meno evidente a causa dell'assenza di indici dei nomi nelle raccolte, salvo che in Capitani, *Medievistica*, pp. 361-369 (limitatamente ai nomi moderni).

³² Ercole, *Per la genesi*, e anche il più noto Ercole, *Le tre fasi* (discusso in *Chiose minime*, nota 37 a pp. 43-44).

³³ Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*; e poi *Boniface VIII* (entrambi in Capitani, *Una debita reverentia*, pp. 84 sgg.).

³⁴ Capitani, *Chiose minime*, p. 7.

classici danteschi dello storico³⁵. Già nel 1965 Capitani aveva selezionato le acquisizioni per lui essenziali nell'opera del *Maestro* (con la maiuscola nel saggio del 1980, dedicato al commento della *Monarchia*³⁶), cui avrebbe fatto continuo riferimento. Del professore di filosofia medievale che era stato correlatore della sua tesi di laurea in storia medievale su Berengario di Tours, nel 1954, il lettore dantesco rivendicò sempre l'impostazione "filosofica", condensata nell'assioma che qualsiasi esegesi anche "minima" dovesse essere guidata dal «concetto di evoluzione» e da «quello di relazione tra le opere di Dante»³⁷. La fedeltà a questa eredità concettuale determinò il tratto più sorprendente delle letture di un autore che si definiva né dantista né filologo a vantaggio della propria identità di studioso di storia: la pressoché sistematica assenza di riferimenti a eventi storici o a situazioni politiche contingenti, riguardo al contesto generale, ai personaggi danteschi, e ancora meno alle vicende biografiche dell'esule Alighieri. Tutte «suggerzioni in gran parte esterne», che il Nardi rievocato da Capitani aveva insegnato a non sopravvalutare perché riassorbite nella «evoluzione interna del pensiero filosofico del Poeta».

Sempre dagli studi di Bruno Nardi, oltre che della scarsa rilevanza storica dell'identificazione di eventuali fonti di Dante, Capitani derivò la convinzione che l'identità "filosofica" del poeta si fosse manifestata in massimo grado nel trattato sull'Impero, proprio perché dedicato a una riflessione esposta alle sollecitazioni di una congiuntura politica attualissima e in cui l'autore era personalmente coinvolto. Nardi aveva iniziato a intuire fin nel «lontano 1921»³⁸ quanto la *Monarchia* rivelasse un sistema di pensiero dantesco di matrice speculativa, poco incline a lasciarsi condizionare dal contesto; e questa eredità concettuale impose allo storico Capitani una lettura del trattato politico ancora più problematica. Nella seconda metà del XX secolo infatti le discussioni tra gli specialisti circa la datazione del trattato ne valorizzarono le connessioni con la presenza in Italia di Enrico VII di Lussemburgo, fondando

³⁵ Per Nardi in particolare: Nardi, *Dal Convivio alla Commedia* (cfr. Capitani, «*Questi resurgeranno*»; Capitani, *Monarchia*; Capitani, *Spigolature*); Nardi, *Saggi di filosofia* (che Capitani cita per errore editi a Firenze rifacendosi alla ristampa del 1967, cfr. *Gli scritti*, p. 43); cfr. Capitani, *Monarchia*; Capitani, *Spigolature*; Capitani, *Riferimento storico*, pp.83-114 [ma ivi datato erroneamente al 1980]. E ancora: Nardi, *Nel mondo di Dante* (cfr. Capitani, *Monarchia*); e infine Nardi, Mazzantini, *Il Canto di Manfredi* (cfr. Capitani, *Mondo della storia*, pp. 115-134).

³⁶ Capitani, *Chiose minime*, nota 2 a p. 84 («Ricordo io stesso, del resto, che negli ultimi anni della mia permanenza a Roma, che furono anche gli ultimi di vita del Maestro, mi parlava con ardore giovanile di questa impresa»).

³⁷ Capitani, *Monarchia*, p. 42: «sempre (...) torniamo a ripetere, sempre salvando il concetto di evoluzione e quello di relazione tra le opere di Dante»; e le citazioni seguenti ivi, pp. 44-45. Da rilevare pure le critiche agli eccessi «dell'impostazione "filosofica" (la soluzione integralmente filosofica è un altro discorso», ivi, p. 56; come anche la «perplexità circa una "grande" cultura filosofica di Dante (tendenza che venne molto accentuata dalle mirabili ricostruzioni concettuali di Bruno Nardi)», ivi, nota 44 a p. 80.

³⁸ Cfr. anche Capitani, *Bruno Nardi*, nota 1 a pp. 239-240: «la raccolta nardiana riceve una caratteristica inequivoca: quella di occasione per esplicitare l'irreversibilità dell'opinione dello stesso Nardi circa il ruolo assolutamente preponderante della *Monarchia* nel processo del pensiero dantesco».

proprio sul contesto e sulla sua rapida evoluzione la tesi di una composizione anticipata ai primi anni Dieci del XIV secolo³⁹. Capitani si conformò volentieri ai risultati delle interpretazioni contestualizzanti per quanto riguardava le tempistiche di scrittura del testo, e tuttavia si arrestò davanti a conseguenze storiografiche che ne valorizzassero i significati contingenti.

«La Monarchia come concetto di Impero universale, non come realtà contingente»⁴⁰ rappresentò un dogma esegetico che impedì al medievista di applicare alla testimonianza dantesca le competenze tradizionalmente più apprezzate negli storici che si arrischiano in esegesi del poeta. Il medesimo orientamento filosofico coinvolse indirettamente pure l'unico altro lettore di Dante, né filologo, né dantista, né ridicibile a rappresentante della medievistica romana, che trovò posto nello scaffale degli interlocutori privilegiati di Capitani: Ernesto Sestan e il suo «mondo della storia»⁴¹ di Dante. Se in una lezione napoletana del 1981 Capitani trasse da colui che definì «uno dei nostri più grandi storici e rappresentativi di una tradizione storiografica irripetibile»⁴² l'immagine dell'Alighieri filosignorile e dunque lontano dai valori della cittadinanza fiorentina e comunale, la dottrina nardiana si manifestò indirettamente circa la concezione della storia espressa nella *Commedia*. In Dante vige «la certezza che la storia non sia l'accadimento, bensì l'interpretazione dell'accadimento»⁴³, una convinzione interpretativa che spiega pure il relativo disinteresse dell'esegeta Capitani per gli eventi politici contemporanei al poeta.

3. *E perché lo legge e lo rilegge?*

Continuare a estrarre i titoli dello scaffale bibliografico più consultato dal lettore di Dante non richiede molto tempo, perché anche nel comparto degli interlocutori privilegiati vige il principio di economia selettiva valido per le testimonianze dantesche. Assieme a quello di Bruno Nardi, i nomi degli autori della ventina di titoli che si ritrovano citati quanto il maestro romano compongono un gruppetto ristretto come i partecipanti ai seminari di studio che si svolgevano nell'Istituto Storico romano negli anni Cinquanta e Sessanta: Arsenio Frugoni, Raoul Manselli, Gustavo Vinay e pochissimi altri; tra cui però anche Michele Maccarrone, un interlocutore cui l'autore riconobbe un ruolo dialettico determinante nell'andamento delle proprie ricerche⁴⁴. L'ecclesiastico («amico» e «don») Maccarrone infatti per Capitani divenne il più

³⁹ Si veda la messa a punto di Fenzi, *Ancora sulla data*, pp. 337-410.

⁴⁰ Capitani, *Monarchia*, p. 47.

⁴¹ Il riferimento è a Sestan, *Dante e il mondo*, pp. 313-333 (cfr. Capitani, *Riferimento*, e Capitani, *Mondo*).

⁴² Capitani, *Dante e la società*, p. 217.

⁴³ Capitani, *Medievistica*, p. 260; e anche in Capitani, *L'allusione*, pp. 45-59.

⁴⁴ Del monsignore si citano in particolare: Maccarrone, *Il terzo libro*, pp. 5-142 (cfr. Capitani, *Monarchia*; e Capitani, *Spigolature*); Maccarrone, *Vicarius Christi* (cfr. Capitani *Spigolature*;

valoroso, più attendibile e più documentato campione della conciliazione tra l'imperialismo della *Monarchia* (che il *don* limitava al rifiuto, innegabile, della «concezione ierocratica che si era affermata da Innocenzo IV a Bonifacio VIII»⁴⁵) e il riconoscimento della supremazia spirituale dei vescovi di Roma. La tesi di Maccarrone fu riassunta in una formula che ricompare discussa continuamente dal suo "amico" lettore di Dante: *potestas indirecta*, da cui discendeva una *debita reverentia* del potere temporale nei confronti dello spirituale la cui confutazione è un filo conduttore delle ricerche di Ovidio Capitani⁴⁶.

Come quello di Nardi, anche il nome di Maccarrone finì trasformato in un segnale storiografico, codificato e riconoscibile a forza di comparse e ricomparse nelle discussioni dantesche. Oltre all'araldo della autorità indiretta dei sovrani pontefici, dopo le prime apparizioni databili alla metà degli Sessanta e fino all'ultima raccolta, lo studioso ecclesiastico rappresentò l'incarnazione più conseguente di una pratica esegetica che Capitani valutò accessoria alla comprensione dell'autore della *Monarchia* e della *Commedia*. Maccarrone, in fin dei conti, leggeva Dante rivolto sempre al proprio «primo amore»⁴⁷ storiografico, ovvero a papa Innocenzo III e al papato monarchico; e nonostante l'erudizione affinata, le sue lenti interpretative erano volte a mantenere in vita una tradizione che smussava la radicale opposizione dell'Alighieri a una qualsiasi forma di intromissione della monarchia pontificia nel governo del mondo terreno riservato all'Impero.

Le presenze bibliografiche di Nardi e di Maccarrone consentono di rilevare i poli estremi del positivo e del negativo storiografico che delimitano l'esegesi dantesca del medievista. Meno trasparente appare invece il ruolo di interlocutori ugualmente privilegiati per la frequenza di citazioni e discussioni dei loro lavori, però, allo stesso tempo, in toni limitativi che dichiarano, o più spesso accennano, a una distanza interpretativa. Raoul Manselli e Arsenio Frugoni sono figure bibliografiche di raccordo tra una raccolta e l'altra, e dunque presenze storiografiche in cui Capitani riconobbe un tratto di continuità nelle proprie letture di Dante⁴⁸. Tuttavia a nessuno di loro venne attribuita una idea esegetica di portata generale, paragonabile agli sforzi interpretativi

Capitani, *Riferimento*); Maccarrone, *Papato e impero* (cfr. Capitani *Spigolature*; Capitani, *Riferimento*).

⁴⁵ Capitani, *Monarchia*, pp. 51-52; cfr. Capitani, *Spigolature*, p. 63 e nota 27 p. 69.

⁴⁶ L'ultimo riferimento (e, ormai, senza rinvio bibliografico) in Capitani, *Una debita reverentia*, p. 90.

⁴⁷ Capitani, *I nuovi studi*, pp. 319-336.

⁴⁸ Di Raoul Manselli: Manselli, *Dante e l'Ecclesia*, pp. 115-135 (cfr. Capitani, *Spigolature*); Manselli, *Olivi, Pietro* (cfr. Capitani, *Riferimento*; Capitani, *L'allusione*; Capitani, *Cupidigia*); Manselli, *Spirituali*, (cfr. Capitani, *Riferimento*; Capitani, *L'allusione*); Manselli, *Ubertino da Casale* (cfr. Capitani, *L'allusione*). Di Arsenio Frugoni: D. Alighieri, *Epistole* curate con Brugnoli (cfr. Capitani, *Spigolature*; Capitani, *Riferimento*; Capitani, *L'allusione*); Frugoni, *Il canto XXXIII del Purgatorio*, pp. 411-428 (cfr. Capitani, *Mondo*; Capitani, *Dante e la società*); Frugoni, *Manfredi per Dante*, pp. 389-409 (cfr. Capitani, *Mondo*); Frugoni, *Matteo d'Acquasparta* (cfr. Capitani, *L'allusione*).

sia del maestro romano che del contraddittore ecclesiastico. A Manselli fu riconosciuta la competenza specifica nelle questioni spirituali francescane; di Frugoni venne apprezzata la sensibilità esegetica di pochi canti, ma furono pure drasticamente sottovalutate le testimonianze dantesche curate dall'autore dell'*Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo* (o meglio in questo caso dell'*Arnaud de Brescia*, tradotto nel 1993 con una «mise à jour»⁴⁹ di Capitani). Le *Epistole* di Dante, e segnatamente quelle politiche del 1311, sulla scia dell'identità "filosofica" attribuita all'esule Alighieri per Capitani ricadevano infatti nella categoria delle fonti accessorie, utili al massimo «per cogliervi elementi di valore puntuale, non significativi sul piano generale»⁵⁰.

La schedatura degli interlocutori del lettore dantesco conferma il distanziamento intellettuale dai protagonisti della medievistica *romana* che abbiamo già rilevato rispetto agli studi danteschi. E ora l'abbandono appare definitivo e sistematico: una assenza eminente dallo scaffale dei classici bibliografici di Capitani esegeta di Dante, tanto più visibile in quanto in contrasto con la presenza costante del nome di Raffaello Morghen nelle due raccolte dedicate agli studi medievistici. D'altro canto, proprio quel nome storiografico era stato al centro dell'ambiente trasformato poi in oggetto di studio; e infatti lo stesso Morghen è il primo citato anche nella presentazione di *Chiose minime dantesche*. Il magistero seguito nella capitale è ricordato come doppio, e lo storico medievista relatore della tesi su Berengario di Tours viene accomunato al *maestro* correlatore, il filosofo dantista Nardi. Nei quattro abbondanti decenni di letture dantesche che seguirono però neppure un titolo del primo dei due maestri viene citato dall'allievo Capitani, né su Dante né su un qualsiasi altro argomento studiato da Raffaello Morghen.

Il significato storiografico cruciale che la tradizione medievistica di Roma attribuiva alla figura di Dante Alighieri quale emblema di un'epoca e manifestazione del suo trapasso fu deliberatamente ignorato da Capitani, liberando così la storicità del poeta filosofo dall'ipoteca ideologica del *Medioevo cristiano*⁵¹. Più in generale, l'intera ricerca storiografica del medievista che tratta della sua esperienza formativa a Roma associò alla ricostruzione di un ambiente di studi l'affermazione appena dissimulata di un congedo intellettuale irreversibile. L'espressionismo di maniera con l'autore delle due raccolte dantesche evidenziò i segnali storiografici disseminati nei saggi rischia di distrar-

⁴⁹ Capitani, *Note*, pp. 231-235, edizione che rimane di riferimento per una lettura aggiornata (la nota purtroppo non è stata tradotta ma solo ricordata nella nuova edizione dell'*Arnaldo* a cura di F. Mores, pp. 235-236; cfr. Mores, *Postfazione*, pp. 227-234, con una interpretazione crociana della ricerca di Frugoni e il tentativo di riattualizzarla).

⁵⁰ Capitani, *Dante e la società*, p. 221.

⁵¹ Sull'ambiente (e su Dante) v. in sintesi Artifoni, *Raoul Manselli*, pp. 81-98; sul *medioevo cristiano*, efficace la conclusione di Tabacco, *Lezione sulla medievistica*, pp. 21-28, p. 23: «il Morghen si volse a un ripensamento globale del medioevo come età organicamente religiosa, dai suoi vertici istituzionali fino ai movimenti più popolari e a quelli formalmente ereticali, e dalla cattedra universitaria di Roma e dalla presidenza dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo promosse e impose alla medievistica italiana la centralità di tale orientamento interpretativo».

re dalle sfumature; ma il «più tardi»⁵² attribuito all'incontro intellettuale con Gustavo Vinay, nella rievocazione del 1983, equivale a una ulteriore dichiarazione di identità del lettore di Dante. L'incontro tardivo infatti sancisce la non coincidenza tra la medievistica romana e l'unico interlocutore privilegiato del Capitani interprete della *Monarchia* che si assunse la responsabilità esegetica più rischiosa nei confronti della testimonianza studiata: tradurla parola per parola nella lingua comprensibile ai propri contemporanei.

A fronte dell'assenza del medioevo cristiano di Morghen, infatti, la presenza più sostanziale nello scaffale dei classici dal dantista Capitani è quella dei saggi di Gustavo Vinay; e soprattutto della edizione del trattato di Dante, commentato e tradotto nel 1950⁵³. La versione di Vinay è certamente il volume più frequentemente consultato, e anche questa scelta lanciò un segnale storiografico. Sul piano interpretativo, leggere la *Monarchia* nella compagnia simpatetica di uno studioso di letteratura che ne sgombrava la comprensione storica dalle questioni filologiche e di fonti originarie senza per questo ingabbiare il poeta nella funzione astratta di emblema di un'epoca, fu una scelta esegetica che rimise in questione la medievistica romana e il suo fondatore. La notoria e tenace opposizione di Raffaello Morghen alla carriera universitaria di Gustavo Vinay infatti non era stata solo una faccenda di antipatie accademiche, perché era soprattutto l'impostazione storiografica del latinista torinese a contrastare con quella del maestro romano⁵⁴. Il valdese Vinay giunse infine alla cattedra nella capitale nel 1955; ché se vi fosse insediato qualche tempo prima, lo studente Capitani si sarebbe forse rivolto a lui per guidarlo in una tesi di laurea, assieme a Bruno Nardi. Per quel tramite, a Roma sarebbe potuta perfino giungere l'ombra storiografica di Giorgio Falco (a sua volta maestro di Vinay), uno dei pochi storici in Italia che avesse messo a punto una visione complessiva del medioevo comparabile con la versione di Morghen.

Maktub (o meglio «maktüb!»⁵⁵ così come scrisse Capitani, accentuandone l'esoticità rispetto alla forma italianizzata) fu l'ultima parola del medievista rivolta a Raffaello Morghen: un addio postumo che suona inequivocabilmente eretico a conclusione di un profilo dedicato al *maestro del Medioevo cristiano*. Il “così vuole il destino” in realtà era indirizzato al proprio passaggio attraverso la *medievistica romana* presieduta da Morghen, e venne formulato con una parola straniante da uno storico del medioevo che non dimenticò mai di avere appreso da bambino la lingua della *Commedia* al Cairo, in Egitto, molto lontano sia dalla capitale dove avrebbe studiato che dalla *Alma Mater* bolognese dove poi avrebbe insegnato. Tradotto nel lessico di un esistenziali-

⁵² Capitani, *Chiose minime*, p. 7.

⁵³ Di Gustavo Vinay: oltre a Dante Alighieri, *Monarchia*, Capitani citò spesso Vinay, *Interpretazione della Monarchia*; Vinay, *Crisi tra Monarchia*, pp. 149-155; e Vinay, *Riflessioni*, pp. XI-LXVI.

⁵⁴ Echi ancora in Orlandi, *Intorno a Gustavo Vinay*, pp. 141-151; su Vinay e la *Monarchia* cfr. Oldoni, *Il Dante di Vinay*, pp. III-XVI.

⁵⁵ Capitani, *A proposito delle lettere*, pp. 263-317 (forse, non a caso in questo ultimo bilancio il *maestro romano* Bruno Nardi precede l'altro maestro, citato per primo ancora nel 1983).

smo storiografico, quel saluto retrospettivo attesta che movimento e irrequisitezza intellettuali erano sepolti nelle origini personali e intime del percorso dello studioso.

Rispetto agli interrogativi da cui siamo partiti, invece, il percorso dantesco di Ovidio Capitani testimonia una lezione di metodo esegetico dal rigore difficilmente apprezzabile attraverso una lettura frammentaria delle sue ricerche. Solo il flusso continuo della voce scritta dell'autore, così come suggerito dalle raccolte, rende decifrabile una ricerca concepita come un dialogo senza interruzioni tra i testi di Dante e i loro interpreti. L'io narrante intavola subito una discussione seminariale con il suo lettore, che dura fino alla fine delle due raccolte. E così ambientato anche l'autobiografismo storiografico appare strumentale alla riuscita del seminario, perché facilita la rapida messa a fuoco degli strumenti concettuali messi in opera nell'indagine. Concentrato su pochi testi esemplari e con pochi esperti convocati ma con costanza, il lungo seminario esegetico trascritto in due raccolte da Ovidio Capitani lascia continuamente aperti spazi di discussione e di critica. Una sola disciplina si impone a tutti i partecipanti: leggere e rileggere Dante, e i suoi interpreti.

Opere citate

- Dante Alighieri, *Epistole*, a cura di G. Brugnoli, A. Frugoni, in *Opere minori*, 2, Milano-Napoli 1979.
- Dante Alighieri, *Monarchia*. *Testo introduzione traduzione e commento* a cura di G. Vinay, Firenze 1950.
- E. Artifoni, *Raoul Manselli (e altri alunni della Scuola) e il medioevo di Buonaiuti*, in *La Scuola storica nazionale e la medievistica. Momenti e figure del Novecento. Per i 90 anni della Scuola storica nazionale di studi*, a cura di I. Lori Sanfilippo, M. Miglio, Roma 2013, pp. 81-98.
- Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et dépositions des témoins (1303-1311)*, a cura di J. Coste, Rome 1995.
- O. Capitani, *L'allusione dantesca a Matteo d'Acquasparta* (1993), in Capitani, *Da Dante a Bonifacio*, pp. 45-59.
- O. Capitani, *A proposito delle lettere a Raffaello Morghen* (1994), in Capitani, *Medievistica*, pp. 263-317.
- O. Capitani, *A proposito di un «restauro di un luogo della Monarchia»* (1961), in Capitani, *Chiose minime*, pp. 13-17.
- O. Capitani, *Bruno Nardi e il percorso dantesco dal «Convivio» alla «Commedia»* (1992), in Capitani, *Medievistica*, pp. 239-262.
- O. Capitani, *Chiose minime dantesche*, Bologna 1983.
- O. Capitani, *Costanza d'Altavilla*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Roma 1970, pp. 239-240.
- O. Capitani, *Cupidigia, avarizia, bonum commune in Dante Alighieri e in Remigio de' Girolami* (2004), in Capitani, *Da Dante a Bonifacio*, pp. 95-111.
- O. Capitani, *Da Dante a Bonifacio VIII*, Roma 2007.
- O. Capitani, *Dante e la società comunale*, in «La cultura», 51 (2013), pp. 217-236.
- O. Capitani, *Dante politico*, in «Per correr miglior acque...». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Roma 2002, pp. 57-70.
- O. Capitani, *Una debita reverentia per Bonifacio VIII? (Pg. XX, 85-93 e Pd., XXVII, 22-24)* (2006), in Capitani, *Da Dante a Bonifacio*, pp. 81-93.
- O. Capitani, *Enrico VI*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Roma 1970, p. 682.
- O. Capitani, *Enrico VII di Lussemburgo*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Roma 1970, pp. 682-688.
- O. Capitani, *Girolami, Remigio dei*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma 1971, pp. 208-209.
- O. Capitani, *La Matelda di Dante e Matilde di Canossa*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1999, pp. 19-27.
- O. Capitani, *Una medievistica romana*, Bologna 1986.
- O. Capitani, *Monarchia. Il pensiero politico* (1965), in Capitani, *Chiose minime*, pp. 33-56.
- O. Capitani, *Medievistica e medievisti nel secondo Novecento. Ricordi, rassegne, interpretazioni*, Spoleto 2003.
- O. Capitani, *Mondo della storia e senso della storia in Dante* (1980), in Capitani, *Chiose minime*, pp. 115-134.
- O. Capitani, *Note de mise à jour*, in A. Frugoni, *Arnaud de Brescia dans les sources du XII^e siècle*, Paris 2004, pp. 231-235.
- O. Capitani, *I nuovi studi su Innocenzo III di Michele Maccarrone* (1995), in Capitani, *Medievistica*, pp. 319-336.
- O. Capitani, *Papato*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma 1973, pp. 276-280.
- O. Capitani, *Paralipomeni ad un «restauro di un luogo della Monarchia» ovvero «and Brutus is an honourable man»* (1965), in Capitani, *Chiose minime*, pp. 19-23.
- O. Capitani, *Presentazione dell'«Inferno» di Giorgio Inglese*, in «La cultura», 47 (2009), pp. 337-348.
- O. Capitani, «Questi resurgeranno del sepulcro col pugno chiuso...» (*Inf. VII, vv. 56-57*) (1965), in Capitani, *Chiose minime*, pp. 27-32.
- O. Capitani, *Una questione non ancora chiusa: il paragrafo 10 (ed. Toynbee) della lettera ai cardinali italiani di Dante*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 3 (1973), pp. 471-482.
- O. Capitani, *Riferimento storico e pubblicistica nel commento di Bruno Nardi alla Monarchia dantesca* (1982), in Capitani, *Chiose minime*, pp. 83-114.
- O. Capitani, *Saluto di apertura*, in *La giustizia nell'alto medioevo*, Spoleto 1994, pp. 1-7.
- O. Capitani, *Una storiografia esistenziale. Ricordo di Vito Fumagalli* (1997), in Capitani, *Medievistica e medievisti*, pp. 337-346.
- O. Capitani, *Usura*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, pp. 852-853.
- M.C. De Matteis, *Ovidio Capitani: quarant'anni per la storia medioevale*, in *Ovidio Capitani, quarant'anni per la storia medioevale*, a cura di M.C. De Matteis, 1, Bologna 2003, pp. 7-9.

- A. De Vincentiis, *Ovidio Capitani critico della medievistica (1967-1977)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 115 (2013), pp. 527-545.
- F. Ercole, *Per la genesi del pensiero politico di Dante: la base aristotelico-tomistica*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 36 (1918), voll. 71-72, pp. 1-41, pp. 245-287.
- F. Ercole, *Il pensiero politico di Dante*, 2 voll., Milano 1928 (1ª ed. 1921).
- E. Fenzi, *Ancora sulla data della Monarchia*, in «Per beneficio e concordia di studio». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, a cura di A. Mazzucchi, Padova 2015, pp. 337-410.
- A. Frugoni, *Il canto XXXIII del Purgatorio* (1972), in Frugoni, *Incontri*, pp. 411-428.
- A. Frugoni, *Manfredi per Dante: lettura del Canto III del Purgatorio* (1969), in Frugoni, *Incontri*, pp. 389-409.
- A. Frugoni, *Incontri nel Medioevo*, Bologna 1979.
- A. Frugoni, *Matteo di Acquasparta*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma 1971, pp. 868-869.
- G. Inglese, *Ovidio Capitani* (2016), in Inglese, *Scritti su Dante*, Roma 2021, pp. 259-265.
- M. Maccarrone, Vicarius Christi: *storia del titolo papale*, Roma 1952.
- M. Maccarrone, *Il terzo libro della Monarchia*, in «Studi danteschi», 33 (1955), pp. 5-142.
- M. Maccarrone, *Papato e Impero nella Monarchia*, Firenze 1976.
- R. Manselli, *Dante e l'Ecclesia spiritualis*, in *Dante e Roma*, Firenze 1965, pp. 115-135.
- R. Manselli, *Olivi, Pietro di Giovanni*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma 1973, pp. 135-137.
- R. Manselli, *Spirituali*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, pp. 392-393.
- R. Manselli, *Ubertino da Casale*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, pp. 782-783.
- G. Milani, A. Montefusco, «Prescindendo dai versi di Dante»? *Un percorso negli studi tra testi, biografia e documenti*, in *Dante attraverso i documenti, I, Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)*, a cura di G. Milani e A. Montefusco, in «Reti Medievali Rivista», 15 (2014), pp. 167-188.
- Omaggio al medioevo. I primi cinquanta anni del Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto*, a cura di E. Menestò, Spoleto 2004.
- F. Mores, *Postfazione*, in Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo* (1954), a cura di F. Mores, Bologna 2021, pp. 227-234.
- B. Nardi, *Saggi di filosofia dantesca*, Milano 1930.
- B. Nardi, *Nel mondo di Dante*, Roma 1944.
- B. Nardi, *Dal Convivio alla Commedia (Sei saggi danteschi)*, Roma 1960.
- B. Nardi, P. Mazzantini, *Il Canto di Manfredi e il Liber de pomo sive de morte Aristotilis*, Roma 1964.
- M. Oldoni, *Il Dante di Vinay: la Monarchia*, in Dante Alighieri, *Monarchia*, Testo, introduzione traduzione e commento a cura di G. Vinay, in appendice a *Le epistole politiche (tradotte)*, Spoleto 2010, pp. III-XVI.
- D. Orlandi, *Intorno a Gustavo Vinay 'interprete' di Dante*, in «Dante: Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», 9 (2012), pp. 141-151.
- A. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino 2013.
- B. Pio, *Bibliografia di Ovidio Capitani*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 27 (2013), pp. XXV-LXIV.
- Gli scritti di Bruno Nardi*, a cura di T. Gregory, P. Mazzantini, in «L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca», 9 (1968), pp. 39-58.
- G. Sergi, *Ovidio Capitani ispiratore di ricerche* (2004), in Sergi, *Soglie del Medioevo. Le grandi questioni, i grandi maestri*, Roma 2016, pp. 119-124.
- E. Sestan, *Dante e il mondo della storia* (1965), in Sestan, *Italia medievale*, Napoli 1966, pp. 313-333.
- G. Tabacco, *Lezione sulla medievistica del Novecento* (1994), in «Reti Medievali Rivista», 7 (2006), pp. 21-28.
- G. Vinay, *Crisi tra Monarchia e Commedia?*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 73 (1956), vol. 133, pp. 149-155.
- G. Vinay, *Interpretazione della Monarchia di Dante*, Firenze 1962.
- G. Vinay, *Riflessioni per un centenario*, in «Studi medievali», serie III, 6 (1965), pp. XI-LXVI.

Amedeo De Vincentiis
 Università degli Studi della Tuscia
 amedev68@gmail.com

